

MENTRE IN CAMPANIA SI PENSA AD INCENERIRE IN EUROPA L'ERA DEI TERMOVALORIZZATORI E' FINITA

Non si dice ma si fa. In Campania la soluzione dell'emergenza rifiuti è stata di fatto affidata all'incenerimento dei rifiuti che, si dice, risolverà il problema e i cosiddetti termovalorizzatori produrranno energia. Questa posizione del Commissario di Governo, passati e presenti, è dimostrata dal fatto che gli altri impianti del ciclo dei rifiuti e la stessa raccolta differenziata segnano il passo. D'altra parte se vengono sottratti all'incenerimento plastica, vetro, metalli, stracci, carta, ecc. cosa si potrà mai introdurre nel forno e come si potrà garantire il rispetto delle norme in materia di emissioni? Mentre la regione Campania e non solo va per questa stretta strada in Europa i termovalorizzatori tendono ad essere esclusi fra le tecnologie per il trattamento dei rifiuti.

Danimarca, Olanda, Inghilterra, Svezia, dopo anni di sostegno all'incenerimento (quasi un credo), e un'attenta verifica sui suoi effetti, si è scelto di cambiare direzione. Ciò per una serie di ragioni.

- L'accresciuta sensibilità alla "questione" ambientale e alla salvaguardia della salute delle popolazioni ha fatto da battistrada alle nuove posizioni.
- In secondo luogo, vi sono motivazioni di ordine economico. Si è constatato che l'incenerimento è un oggettivo ostacolo alla raccolta differenziata e al riciclaggio. E' noto, infatti, che con l'incenerimento si ha la distruzione di materiali, quali la carta e i residui vegetali e animali, che potrebbero essere, invece, riciclati o recuperati, ad esempio mediante compostaggio. Se si aggiunge poi il valore residuo di tali materiali alle spese di incenerimento, il costo di questo smaltimento è risultato il più elevato in senso assoluto.
- La raccolta differenziata, invece, è più conveniente non solo sotto il profilo ambientale ma anche da quello del bilancio energetico: il risparmio energetico dovuto alla raccolta differenziata è, infatti, maggiore dell'energia netta prodotta dall'incenerimento.
- Il rendimento degli inceneritori è scarso, per questo il generico incenerimento dei rifiuti non può considerarsi una forma di recupero, ma semplicemente una forma di smaltimento.

Sul piano della salvaguardia della salute, si è constatato che da uno studio in Germania che:

- "bruciando tutti i rifiuti di un milione di cittadini, si produce diossina quanto ne produce il traffico veicolare di sei milioni, ma mentre non si può fare a meno della mobilità, e cambiare le modalità di trasporto richiede tempo, l'incenerimento ha da subito delle alternative;

- al primo inceneritore cui sono state applicati rilevamenti in continuo, sono stati riscontrati emissioni di diossine di oltre 80 volte superiori ai limiti, mentre prima ciò non era stato rilevato dalle analisi di routine, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha indicato in 280 picogrammi di diossina il quantitativo massimo assorbibile da una persona adulta: nelle migliori condizioni di esercizio dell'ultima generazione di impianti, un inceneritore che brucia il rifiuto di un milione di abitanti produce circa 90 milioni di dosi l'anno, che si vanno a sommare a quelle rimaste degli anni precedenti perché la diossina ha un tempo di dimezzamenti di cinque anni". Senza volere criminalizzare l'imprenditoria privata, si pensi alle conseguenze sulla salute pubblica nell'affidare, come si è fatto in Campania, la gestione dei termovalorizzatori a dei privati che hanno come primo obiettivo l'utile economico da suddividere fra i soci. Mentre i paesi citati diminuiscono i contributi (in Inghilterra è meno della metà rispetto all'Italia, la Danimarca ha introdotto una tassa sull'incenerimento, mettendolo alla pari sostanzialmente alla discarica) e pensano di eliminarli, il governo italiano ha concesso, con i certificati verdi, notevoli contributi (circa € 40,00 per ogni tonnellata di rifiuto indifferenziato bruciato) all'incenerimento dei rifiuti con recupero energetico. Ciò in virtù di un "mezzuccio" che peraltro contrasta con le direttive europee che ammettono al massimo a tali contributi solo la parte biodegradabile. I rifiuti inceneriti sono considerati dai nostri governanti *fonte energetica rinnovabile*. Al pari dei contributi per la coltivazione del tabacco o del riso, questo contributo ha trasformato la modalità più costosa di smaltimento in quella più lucrosa, diventando concorrenziale alla stessa raccolta differenziata e, in generale, al riciclaggio dei rifiuti. In barba al buon senso, alle norme europee, a quelle italiane e ai principi fondamentali di sostenibilità ambientale. Solo l'Italia e con essa la Campania, vanno in controtendenza, pensando all'incenerimento come panacea alla gestione dei rifiuti e alla produzione di energia dove, verosimilmente, la questione numero uno non è lo smaltimento dei rifiuti né i problemi ad esso collegati.

Caserta, 17 novembre 2006

Giuseppe Messina – Comitato scientifico di Legambiente Campania